

IL MERCATO

ALESSANDRO PENATI

L'INDUSTRIA DEI RIFIUTI
CHE IN ITALIA NON C'È

NEL 2008 abbiamo prodotto 35 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (600 kg per abitante), con un costo di 8 miliardi; la crescita è stabile al 2,5% da dieci anni; e le direttive europee a tutela dell'ambiente, sempre più stringenti, giustificano forti investimenti nel settore. Lo smaltimento dei rifiuti dovrebbe quindi essere un'industria in forte espansione, redditizia e tecnologicamente avanza. Così è all'estero dove operano grandi gruppi quotati. Da noi, prevalgono centinaia di piccole aziende municipali, più un universo di piccoli imprenditori privati. E tutti gli annessi e connessi del tipico "problema irrisolvibile" italiano (abusi, corruzione, campanilismi, burocrazia paralizzante), incluso il record di sanzioni per direttive europee violate.

Come la gran parte degli italiani, so poco del settore. Manon ci vuole molto per capire perché il problema sia diventato "irrisolvibile". Nello smaltimento dei rifiuti la discarica è la soluzione peggiore: la più costosa e la più dannosa per l'ambiente. La soluzione migliore è la raccolta differenziata, con riciclo dei materiali. A seguire, il compostaggio di rifiuti organici e il biogas; la smistamento dei rifiuti per la creazione di combustibile derivato per la produzione di elettricità e per i forni industriali; l'incenerimento dei rifiuti indiffe-

renziati.

Eppure in Italia facciamo massimo ricorso alle discariche (50% in media), e minimo alla raccolta differenziata (24% in media). Compostaggio e i termovalorizzatori sono molto al di sotto della media europea (rispettivamente, solo il 9% e il 10% dei rifiuti).

Per cambiare le cose, la struttura di costi e ricavi dovrebbe essere stabilita a livello nazionale per penalizzare le discariche e incentivare altre forme di smaltimento, assicurando un remunerazione adeguata ai capitali che devono essere investiti. Da noi invece il sistema è schizofrenico: alcuni comuni ricorrono a una tassa, altri a una tariffa. La logica è coprire i costi storici, non promuovere investimenti e penalizzare le inefficienze. Così, nonostante le differenze, il costo dei rifiuti è pressoché identico al nord e al sud (circa 115 euro per abitante). Anche a Bolzano, dove tutte le informazioni sono on-line, una tonnellata di rifiuti in discarica o al termovalorizzatore a un privato costa lo stesso: 135 euro.

Gli investimenti nel settore sono ad alta intensità di capitale. Per attirare durevolmente gli investimenti (non il solito sfruttamento di finanziamenti pubblici garantiti) oltre a un sistema tariffario unico, efficiente e incentivante, servono regole certe, uniformi, e facilmente verifi-

cabili. Tecnicamente, è semplice farlo; e in parte è così. Ma le regole devono essere fatte rispettare in modo uniforme, altrimenti c'è la certezza dell'abuso: smaltisco dove è più facile farlo, o dove le tariffe sono meno penalizzanti. Si dovrebbe passare a un regime autorizzativo snello, ma con sanzioni certe e severe. L'opposto del sistema attuale. Per imporre regole e standard potrebbe essere utile un'agenzia autonoma nazionale, con poteri ispettivi e sanzionatori (una specie di Consob o Antitrust del rifiuto), e che faccia riferimento a un'unica sede di Tribunale per uniformare i giudizi.

Resta il problema della galassia di aziende comunali, difese da consolidati interessi locali, al nord come al sud, troppo frammentata per raggiungere le economie di scala necessarie. Le aggregazioni spontanee sono utopia. Ci vorrebbe una legge che imponesse, o incentivasse, privatizzazioni e fusioni, oltre a definire il nuovo quadro di regole e tariffe.

Conosco l'obiezione: così si finisce col cedere ai soliti capitalisti nostrani un altro grasso flusso di tariffe, oppure tutto finisce in mano dei soliti colossi esteri. Vero, ma per risolvere il problema dei rifiuti non possiamo aspettare che si risolvano quelli del capitalismo italiano.